

Dall'Etiopia il primo corridoio africano

Con l'8 per mille Cei

**Sono 850 mila
i profughi accolti
nella regione etiope
fuggiti dalla
Somalia, dall'Eritrea
e dal Sud Sudan**

Il nodo rifugiati

Missione congiunta ad Addis Abeba per Caritas italiana e Comunità di S. Egidio per il trasferimento di 500 profughi in due anni da Somalia, Eritrea e Sud Sudan. La collaborazione di Acnur, Oim e Chiesa etiope

LUCA LIVERANI

ROMA

Fuggono dalla Somalia insanguinata dalla guerra tra governo federale e fondamentalisti di al-Shabab. Dalla dittatura in Eritrea che schiavizza i giovani con un servizio militare a tempo indeterminato. Dai saccheggi e dagli stupri perpetrati in Sud Sudan indistintamente da governativi e ribelli. Affrontano viaggi infiniti, disperati e spesso fatali attraverso il deserto e il mare. Sono i profughi del Corno d'Africa, per i quali ora la Conferenza episcopale italiana apre un nuovo corridoio umanitario, per portarne 500 in Italia in due anni, in sicurezza e legalità, curando-

ne l'integrazione. A seguire la complessa e delicata operazione sarà Caritas italiana assieme alla Comunità di Sant'Egidio (che da un anno con valdesi e evangelici gestisce un altro corridoio dal Libano per i profughi siriani), grazie ai fondi messi a disposizione dall'8 per mille della Cei.

La missione concretizza il protocollo firmato il 12 gennaio al Viminale tra Governo italiano, Cei e Comunità di Sant'Egidio. In questi giorni sono in corso infatti le operazioni preliminari per consentire l'apertura di questo primo corridoio umanitario dall'Africa. Caritas e Sant'Egidio sono in missione congiunta ad Addis Abeba. Piena la collaborazione delle agenzie dell'Onu impegnate nella gestione dei rifugiati, Acnur e Oim, come pure dell'Arra, l'agenzia etiope di Stato che si occupa degli oltre 850.000 rifugiati presenti in Etiopia, paese leader in Africa nell'accoglienza di profughi. La missione sta operando una prima ricognizione nei campi in Tigray, al confine con l'Eritrea, facilitata dalla Ong Gandhi Charity.

Grazie ai fondi dell'8 per mille Cei, Caritas italiana nelle scorse settimane aveva già attivato un altro progetto analogo, un canale umanitario per 41 profughi siriani dal campo di Za'atari in Giordania, nell'ambito del programma di reinsediamento del ministero dell'Interno: i primi 15 sono arrivati il 7 marzo per essere accolti a San Giovanni Rotondo (Foggia). Nelle prossime settimane arriveranno altre 5 famiglie. Tra loro una donna affetta da Sla, un'altra operata di tumore al seno, un bambino affetto da epilessia. Delle terapie si occuperà l'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza. Per il corridoio etiope Caritas Italiana fa sapere che il vice ministro degli Esteri etiope, la signora Hirut Zemene, incontrando la dele-

gazione italiana ha sottolineato la generosità di questa operazione umanitaria rivolta alle persone più vulnerabili e la rilevanza dell'impegno dell'Italia e della sua società civile verso i migranti. Grande la soddisfazione dell'arcivescovo metropolitano di Addis Abeba e presidente della Conferenza episcopale di Etiopia ed Eritrea, cardinale Berhaneyesus Souraphiel e da Caritas Etiopia. L'ambasciata italiana giocherà un ruolo rilevante nello sviluppo operativo del progetto.

«Nei giorni in cui assistiamo a tanti drammi nel Mediterraneo - commentano Caritas Italiana e Comunità di Sant'Egidio - i corridoi umanitari lanciano dall'Africa un grande segno di speranza». A firmare il Protocollo tecnico a gennaio erano stati il segretario generale, monsignor Nunzio Galantino, il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, il sottosegretario all'Interno Domenico Manzione e il direttore delle politiche migratorie della Farnesina, Cristina Ravaglia.

«Tropo spesso ci troviamo a piangere le vittime dei naufragi in mare, senza avere il coraggio poi di provare a cambiare le cose», aveva detto in quell'occasione monsignor Galantino. Questo Protocollo consen-



tirà un ingresso legale e sicuro a «donne, uomini e bambini che vivono da anni nei campi profughi etiopi in condizioni di grande precarietà materiale ed esistenziale». La Chiesa Italiana «si fa interamente carico del progetto, grazie ai fondi dell'8 per mille – aveva spiegato il segretario della Cei – senza quindi alcun onere per lo Stato italiano. Attraverso le diocesi accompagnerà un adeguato processo di integrazione ed inclusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



da sapere

Corno d'Africa Ora è emergenza

L'aggravarsi della carestia tra le popolazioni del Corno d'Africa sta suscitando grande allarme oltre a spingere milioni di persone ad allontanarsi dai propri villaggi. Una situazione determinata dalla grave siccità e dalla crisi economica diventata talmente pesante che sta rendendo inevitabile una crisi umanitaria, che si preannuncia perfino peggiore di quella del 2011, «sebbene poteva invece essere evitata», spiegano dalle Nazioni Unite. In Sudan, per esempio, le stime iniziali parlavano di 60 mila arrivi dal Sud Sudan in un anno, ma nuove stime parlano di almeno 180 mila persone. Allo stesso modo, in Uganda dai 300 mila sfollati previsti si è passati a 400 mila. In generale, circa 20 milioni di persone (4,2 milioni dei quali sono rifugiati) vivono in aree duramente colpite dalla siccità. Numerosi raccolti sono andati perduti mentre il conflitto in Sud Sudan, insieme alla siccità, sta portando alla carestia e alla fuga di migliaia di persone. L'insicurezza in Somalia ha generato un grande numero di sfollati interni e rimane molto alto il tasso di malnutrizione. In Somalia la condizione degli sfollati interni sta cambiando rapidamente: del mezzo milione di persone costrette a lasciare la propria casa da novembre 2016, 278 mila si sono spostate nel primo trimestre del 2017. In Yemen, che tradizionalmente accoglieva migliaia di profughi, la guerra non solo ha fermato i flussi migratori dal Corno d'Africa, ma sta provocando la peggior crisi umanitaria del mondo con circa 19 milioni di persone in urgente bisogno di aiuti umanitari, circa 17 milioni di persone soffrono di insicurezza alimentare.